

→ **La relazione** del segretario sostenuta da tutte le componenti

→ **Letta:** abbassiamo tutti i toni e troviamo una buona soluzione

# D'Alema: fallito l'agguato al Pd Veltroni: vera unità

**Il partito ritrova l'unità sul lavoro e non solo. Restano le sfumature diverse, ma tutti i dirigenti approvano la relazione del segretario. «L'articolo 18 va cambiato». D'Alema: «Fallito l'agguato al Pd».**

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

Walter Veltroni condivide la relazione di Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema la considera «molto positiva» e, soprattutto, è «molto d'accordo con l'intervento che ha fatto Walter». Areadem si dice compatta sulla linea del segretario, finanche Marco Follini condivide l'impostazione. Non fosse per quelle sfumature diverse, che pur ci sono, sull'articolo 18 e la posizione chiaramente diversa della presidente Rosy Bindi sulla legge elettorale, verrebbe davvero da pensare, come dice il presidente del Copasir, che sù, nella stanza delle riunioni al Nazareno, stiano «scrivendo il libro Cuore».

«Ci si aspettava a questo punto - dice D'Alema - di introdurre un cuneo tra noi e il governo, isolare la Cgil e spaccare il Pd. Non ci sono riusciti, come Willy il coyote». Bersani con la sua relazione è riuscito a trovare sostanzialmente d'accordo le diverse anime del suo partito. Tutto zucchero e miele? Calma. Sandro Gozi cinguetta: «Sembra Ballardò: parlano Bersani, Letta, Bindi, Finocchiaro, D'Alema. Nulla: questi da soli non molleranno mai». Pippo Civati mentre lascia i lavori commenta: «Tranquilli, il nostro appoggio a Monti non è discussione. Anche perché è il governo Monti a tenere unito il Pd». David Sassoli e Debora Seracchiani, osservano: «Molti dirigenti che prima la pensavano diversamente oggi sono sulle nostre posizioni». Cioè quelle della maggioranza vicina al segretario e al capogrup-

po Pd alla Camera Dario Franceschini. Di diverso avviso Valter Verini, che gira la prospettiva. Raccontano che, alla fine dei lavori, si sia avvicinato a D'Alema (che aveva appena finito di dire che il Pd in vista delle elezioni «deve candidare se stesso a governare l'Italia», anziché appendere la propria proposta di governo all'aleanza) per dirgli: «Complimenti, hai declinato la vocazione maggioritaria».

È lo stesso Veltroni a sottolineare il fatto che il Pd «è un partito che discute», ma alla fine, nei passaggi cruciali, come i voti in Parlamento, è compatto. Tuttavia, sarebbe meglio «evitare gli attacchi personali» - ancora bruciano quelle «accuse» di essere di destra lanciate da Vendola mentre oggi tut-

**Dario Franceschini**  
«Il Pd non sta subendo il governo Monti, né lo vive come lontano»

**Piero Fassino**  
«L'emergenza per cui è nato questo governo non è affatto finita»

to il partito sta qui a discutere di come modificare l'articolo 18 - e per questo torna a dire che bisognerebbe mandare in soffitta «le correnti», tanto che sottolinea che il suo è un intervento «a titolo personale», certo non a nome di Modem - che per altro non esiste più. L'ex segretario rilancia: «Sentito il bisogno che si lavori insieme». «Viviamo - aggiunge - un passaggio inedito carico di rischi in cui si uniscono una gravissima crisi economica e una crisi della capacità della democrazia di decidere e dei partiti. Davanti a questa situazione è necessario affrontare i problemi non con la testa rivolta all'indietro ma qualificando il no-

stro riformismo come quello di un partito che vuole cambiare». Il Pd, come forza «di innovazione», che deve dare la spinta per fare ciò che ancora non è stato fatto sulle questioni politico istituzionali, per le quali «si registrano ritardi inaccettabili» e in nome delle quali «il Pd deve assumere un ruolo forte di proposta e di stimolo».

D'Alema è convinto che da questa direzione il partito possa uscire più forte «sul piano della saldezza» e dell'affidabilità a partire proprio dalla riforma del lavoro, perché «la richiesta di cambiarla viene da tutti i sindacati, compresa la Ugl, dalla stragrande maggioranza dei cittadini italiani». Ribadisce - come Piero Fassino, Enrico Letta, Dario Franceschini -, il sostegno al governo e sottolinea l'impegno per «preparare una prospettiva politica convincente, una svolta in senso progressista, non rispetto al governo Monti, ma rispetto a un decennio conservatore in Italia e in Europa».

#### LA SFIDA IN PARLAMENTO

A chiedere una corsia preferenziale per il ddl lavoro è Franceschini: «Abbiamo voluto il governo Monti e gli abbiamo consegnato una missione precisa, che è esattamente quella che sta facendo: affrontare l'emergenza e fare uscire il Paese dalla crisi in cui è precipitato a causa del fallimento del governo Berlusconi. Sia ben chiaro: il Pd non sta subendo il governo Monti né lo sta vivendo come un governo lontano o, peggio, come se fosse un governo di destra». Paolo Gentiloni avverte: «Sulla riforma del lavoro è in gioco il profilo stesso del Pd». Condivide le proposte della relazione del segretario, ma aggiunge, «le richieste di correzione sull'art. 18 non possono oscurare il nostro giudizio positivo sull'insieme della riforma Fornero». C'è unità sulla necessità di cambiare l'articolo della discordia, ma c'è chi spinge (da



Bersani, a Finocchiaro, Franceschini, Passoni) per una modifica che viri sul reintegro anche per motivi economici, e chi resta affezionato all'ipotesi Ichino con il superamento dell'articolo 18 per i nuovi contratti. «Sul lavoro abbassiamo i toni tutti - invita Letta - e prepariamoci a trovare buone soluzioni in Parlamento», valorizzando quanto di buono c'è nel testo, quanto al governo «Monti è tutt'altro che un conservatore come troppi anche a casa nostra lo dipingono». Il sindaco di Torino, Piero Fassino, ricorda: «L'emergenza per cui è nato il Governo Monti non è affatto finita e il Pd ha la maggiore responsabilità nel sostenere il proseguimento dell'azione del Governo». Michele Meta è certo: «Il Pd saprà connettersi con un diffuso sentimento popolare». Che i sondaggi raccontano fedelmente: non si fidano di questa riforma. ♦